

Filosofia

La filosofia del diritto, il rapporto tra individui e Stato, il razionale e il reale, l'astuzia della Ragione, i motti più celebri. Lettura controcorrente del grande filosofo

Il diritto come fondamento dell'intera filosofia pratica; la distinzione fra moralità e eticità, la concezione dello Stato, la posizione dell'individuo nella storia... Se i temi di questa intervista sono temi hegeliani classici, l'interpretazione che ne viene data sfida molti dei luoghi comuni sul grande filosofo tedesco cui ancora certi manuali scolastici attribuiscono un pensiero conservatore se non addirittura reazionario. Hegel difensore dello Stato prussiano è al contempo il propugnatore della libertà come fine ultimo della storia (piantò perfino, giovanissimo, con Shelling e

Holderlin un albero: quello della libertà). Peperzak afferma in questa intervista che Hegel, prendendo la definizione con la distanza dovuta all'enorme differenza di contesto storico, potrebbe essere definito oggi un uomo di centro-sinistra (naturalmente Peperzak si riferisce alla realtà politica dell'Europa del nord e non all'Italia) il grande edificatore del più articolato e complesso sistema filosofico è al contempo sostenitore di ciò che è casuale, accidentale. Gli aspetti più contraddittori del suo pensiero ci sono spiegati da Peperzak in questa intervista che è anche un commento ai punti «forti» di un'opera capitale: «Lineamenti della filosofia del diritto». Così come egli ci chiarisce la più enigmatica frase di Hegel, su cui, da Heine ad oggi, si sono soffermati tutti gli interpreti: «Ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale».

ANTONIO GARQANO

Professor Peperzak, lei è autore di un minuzioso commentario alla Prefazione alla «Filosofia del Diritto» di Hegel. Qual è l'importanza del «Lineamenti di Filosofia del Diritto» di Hegel e in particolare di questa Prefazione?

Si tratta di un'opera che ha intensamente influenzato non soltanto i filosofi, ma anche politici, giuristi e chi è interessato alla vita dello Stato. Ed è certamente un classico per coloro che riflettono sul senso, la struttura e il destino del politico. Il fatto che lo abbia scelto la Prefazione di questo libro per un commento, un commentario che ha finalità didattiche, è dovuto al fatto che questa Prefazione è molto discussa tra gli specialisti, e ci sono concezioni e interpretazioni diverse dell'opera di Hegel e credo che molte di queste siano errone; inoltre penso che con questa Prefazione, che non è un testo molto specialistico o molto tecnico, si possono introdurre gli studenti al pensiero politico di Hegel.

Professor, qual è il ruolo del diritto nel sistema di Hegel?

Il diritto è il fondamento dell'intera filosofia pratica. In Hegel, si potrebbe dire che il diritto è il fondamento su cui viene edificato da Hegel l'intero sistema dell'etica e della politica; è l'oggettivazione, l'esteriorità immediata della libertà umana come libertà individuale, e ciò significa che qui Hegel, con Kant e oltre Kant, considera la libertà come fondamento assoluto per l'intero sistema economico, sociale e politico.

Che s'intende per diritto positivo e qual è il punto di vista di Hegel riguardo al diritto positivo?

Prima di tutto Hegel afferma molto chiaramente che l'idea del diritto, l'idea dei diritti umani, l'idea dei diritti di un popolo è senz'altro un fondamento, ma questo fondamento rimane astratto se non si concretizza in un diritto positivo. Il diritto positivo è dunque la condizione necessaria perché il diritto filosofico, il fondamento filosofico della società abbia un reale significato. Dall'altra parte però il diritto positivo è qualcosa che non può essere dedotto filosoficamente; per determinate cose, per esempio per la circolazione nelle strade, bisogna stabilire determinate regole e non si

può certamente affermare a priori quali norme saranno le migliori. Ci sono poi altri regolamenti positivi, che senz'altro si possono dedurre filosoficamente. Per esempio per Hegel è molto chiaro che l'intero ordinamento della società e dell'economia civile si deve poggiare sul diritto individuale, e cioè sul diritto di ogni uomo di sentirsi a casa propria nel mondo, e di poter avere a che fare con elementi di questo mondo come appartenenti a lui stesso. Per esempio nel lavoro deve poter contare su determinate cose, e deve anche avere una casa, deve avere quanto serve a soddisfare i suoi bisogni. Si tratta di un diritto fondamentale, che deve essere ulteriormente sviluppato in diritto positivo.

Quindi, professore, in qualche modo, anche nella sfera del diritto compare l'accidentalità. Che ruolo svolge l'accidentalità in un sistema che vuol essere così razionale come quello di Hegel?

Si è molto discusso in proposito perché da una parte Hegel dice sempre che bisogna comprendere tutto. Ciò significa che bisogna riconoscere la necessità di tutte le leggi, di tutte le strutture, di tutte le cose e di ogni realtà e questo esclude l'accidentalità. Ma d'altra parte è molto originale - nella Logica ha tentato di dimostrare, e forse ha dimostrato, che il casuale è necessario in quanto tale. È dunque necessario che molte cose non siano necessarie. Non so se questo punto sia chiaro, ma si può per esempio dimostrare che se esistono uomini, non si può dedurre a priori quali uomini esistono e come debbano esistere. Dunque c'è un'ampia dimensione di casualità che si deve comprendere come tale.

Quali sono le relazioni fra il diritto e la morale nel pensiero hegeliano?

Questa è una domanda molto difficile. Ho studiato il problema abbastanza a lungo e non sono ancora sicuro di coglierlo completamente. La cosa più semplice da dire è che Hegel introduce la morale nella Filosofia del Diritto come un elemento subordinato al momento filosofico della società, alla vita etica. Vale a dire che per gli uomini il compito principale è quello di costituire un insieme, una comunità in cui ciascun uomo perviene al proprio diritto; ciò costituisce naturalmente una difficoltà in

quanto due diritti diversi si debbono adattare l'uno all'altro. Vale a dire che allora ogni uomo ha un suo compito come cittadino di questo Stato o, nelle forme precedenti, come membro della società, e ne consegue che ciascuno ha un insieme di funzioni, lavori, doveri; questo è il nocciolo della morale individuale. Sorge a questo punto il problema se al di là della vita dello Stato si debbano scorgere altri doveri morali. Su questo Hegel non è del tutto chiaro. Per esempio non dice molto sui doveri che, per esempio, quale olandese, ho nei confronti di un asiatico o di un africano.

Qual è il ruolo dell'individuo e quello dello Stato? Perché Hegel fa culminare l'eticità in questo vertice assoluto che è lo Stato?

Sì, questo credo sia abbastanza chiaro. Se lo Stato funziona bene, e se le strutture di questo Stato sono tali da avere legittimità, allora il mio compito è molto semplice. Bisogna semplicemente lasciarvi vivere questo Stato e aiutarlo a vivere. Col proprio lavoro, con la propria comunicazione, con la propria ricerca scientifica, con la propria cultura, con tutto ciò che si fa, bisogna mantenere in vita questo Stato e svilupparlo. Ciò significa anche che se uno Stato è buono, gli individui si sviluppano, e si sviluppano nei rapporti reciproci. Questa naturalmente è una condizione ideale, forse un po' utopica. Ma Hegel nei suoi «Lineamenti» ha cercato proprio di mostrare la necessità del realizzarsi di questa completa armonia fra individuo e comunità. Egli ha però indicato alcuni aspetti che ai suoi tempi costituivano un grosso problema. Il primo aspetto è la constatazione che povertà e ricchezza diventano sempre maggiori secondo un rapporto non armonico. Ma egli non dà soluzioni per questo. Il secondo aspetto è la guerra. Egli ha tentato di mostrare che la guerra all'epoca degli Stati nazionali non poteva essere evitata. Non certo che egli l'approvi; afferma anzi che è orribile. Ma, nonostante sia orribile, la guerra ha purtuttavia un senso perché non dobbiamo dimenticare che la politica non è tutto. Se nella politica si conseguisse la piena e completa armonia, tentremmo di rimanerci quieti, di accontentarci della nostra vita e di non pensare a niente di più alto.

Quindi, professore, non si può sostenere che Hegel sia il filosofo dello Stato prussiano, un filosofo reazionario, che a tutti i costi appiattisce l'individuo sullo Stato. Sono molto lieto che lei ponga questa domanda. La mia risposta è un deciso «no». È chiaro che Hegel alla fine era abbastanza soddisfatto della nascita del moderno Stato nazionale di diritto. E credo che in questo avesse pienamente ragione. C'era un fatto importantissimo. C'era naturalmente l'indirizzamento conservatore, ma c'era anche un nuovo movimento per la monarchia costituzionale ed Hegel ha contribuito a costruire questa monarchia costituzionale in senso moder-

no. Nel suo libro «Lineamenti di Filosofia del Diritto» egli ha reso molto chiaro, anche se non in uno stile rivoluzionario, che la Prussia del suo tempo non era lo Stato ideale. Per esempio: di un buono Stato fa parte un Parlamento, un'istanza rappresentativa in cui il popolo si sappia riconoscere. Questo in Prussia mancava. Ci sono poi altri aspetti. Per esempio mancava la Costituzione, una Costituzione scritta, che era stata promessa dal re di Prussia che non aveva poi mantenuto la sua promessa. Si tratta dunque di due esempi di mutamenti che Hegel, con alcuni altri, anche con alcuni ministri, propose. La sua posizione era quella che oggi si potrebbe chiamare di centro-sinistra.

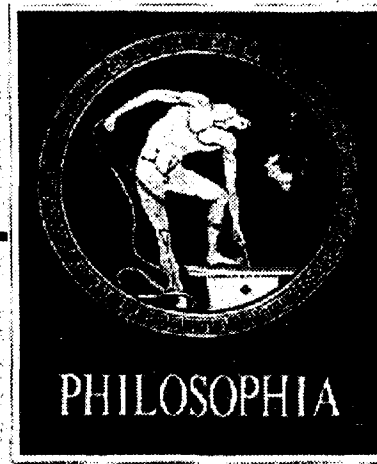
È molto difficile spiegarlo in breve. Questo è il segreto di tutta la filosofia di Hegel. Dunque la mia interpretazione di questa frase è la seguente: la realtà, vale a dire, la vera realtà si mostra soltanto a colui che pensa, e pensa soltanto colui che è diventato colto. Il filosofo, che scorge che la realtà esistente, nonostante all'appa-

renza possa essere molto brutta, cattiva, tragica, in fondo è qualcosa di necessario, e non solo di necessario, ma anche qualche cosa di ragionevole e buono. Si tratta dunque, a mio avviso, del pensiero fondamentale dell'intero sistema di Hegel. Se riflettiamo, se realmente non ci fermiamo alle apparenze superficiali, ma approfondiamo la realtà, allora scopriamo che il suo mistero è qualcosa di buono. E non solo questo. La realtà è allora il bene, il razionale, che si sviluppa e si realizza anche nell'apparenza, nella superficie, nell'accidentale, e persino nel male.

Professor, per restare a queste frasi enigmatiche della «Filosofia del Diritto», che cosa vuol dire Hegel quando afferma che la filosofia è una tesi di Penelope che ogni mattina viene distinta e che viene poi ristabilita di capo? Hegel vuol dire che la storia dell'umanità ha un senso e che essa dunque non è un'eterna ripetizione dell'identico.

Secondo me le cose stanno così. Prima di tutto Hegel dice che morire per una grande causa non è un peccato, e non è neppure assolutamente male. Questo vale per l'individuo, vale anche per il difensore di un popolo, egli ha certamente un pensiero che cadere in una guerra è una cosa bella perché si difende. La grandezza del proprio Stato e questo è un modo per trovare un senso per la propria vita. In secondo luogo egli dice che la politica non è possibile se non ci sono soggetti, individui che esercitano politica. Ciò significa che ci devono essere politici, ma anche che ci dev'essere una comunità che, in quanto totalità, viene resa concreta e presente da un individuo, da un presidente, da un sovrano, una comunità che deve vivere la propria vita, che ha una propria cultura e che, se viene aggredita, vuole anche le sue vittime. Questo è per lui un motivo per dire che la politica esiste in quanto politica dei popoli ma anche che non è possibile, al contrario di quel che pensava Kant, unire tutti questi popoli in una lega federativa, in un'istituzione politica vasta quanto l'umanità. Egli cerca di fondare quest'affermazione con l'aiuto di una logica. Non credo che questo tentativo sia riuscito. Comunque Hegel ha pensato che non è possibile descrivere un futuro utopico. Noi dobbiamo tentare di capire quel che ci accade qui ed ora. La situazione era ed è, purtroppo, quella caratterizzata dai popoli nazionali, con la loro sovranità, che non si subordinano a un'opinione mondiale, se pure ce n'è fosse stata una. Hegel ha poi tentato di mostrare che la guerra è ben più ragionevole in essa sia nascosto amore, amore per l'onore, amore per la libertà, amore per il diritto di un popolo libero. Adduco solo un minuscolo esempio: Omero dagli orrori della guerra ha tratto un magnifico epos, così dalla situazione tragica di un popolo si può anche costruire una cultura molto bella, grande, formativa. La tragedia dei greci è naturalmente il miglior esempio che le cose più sconcertanti vengono da noi ammirate perché c'è stato un poeta che ne ha tratto un tutto armonioso.

Questa storia che presenta tanta tragedia secondo Hegel è dominata dall'«astuzia della ragione», una ragione che domina anche gli individui senza che se ne rendano conto. È dunque una storia che ha una sua logica. Questo concetto di Hegel in che cosa si differenzia dal concetto cristiano di provvidenzialità della storia? Qual è la differenza fra l'astuzia della ragione hegeliana che vive nella storia e la Provvidenza? È un problema che è stato molto discusso e che non è facile da risolvere. Hegel tenta di spiegare il Cristianesimo in quanto filosofo, dunque nella filosofia vuole accogliere l'intera verità della fede cristiana, della religione cristiana, senza introdurre nella filosofia in quanto credente. Non vuol dunque far dipendere la filosofia da un'autorità religiosa ma vuole comprenderla, e ciò fa-



Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

RAI Dipartimento Scuola Educazione

Istituto della Enciclopedia Italiana

G. W. F. HEGEL

colloquio con Adriaan Peperzak

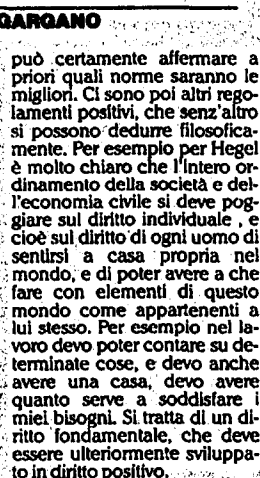
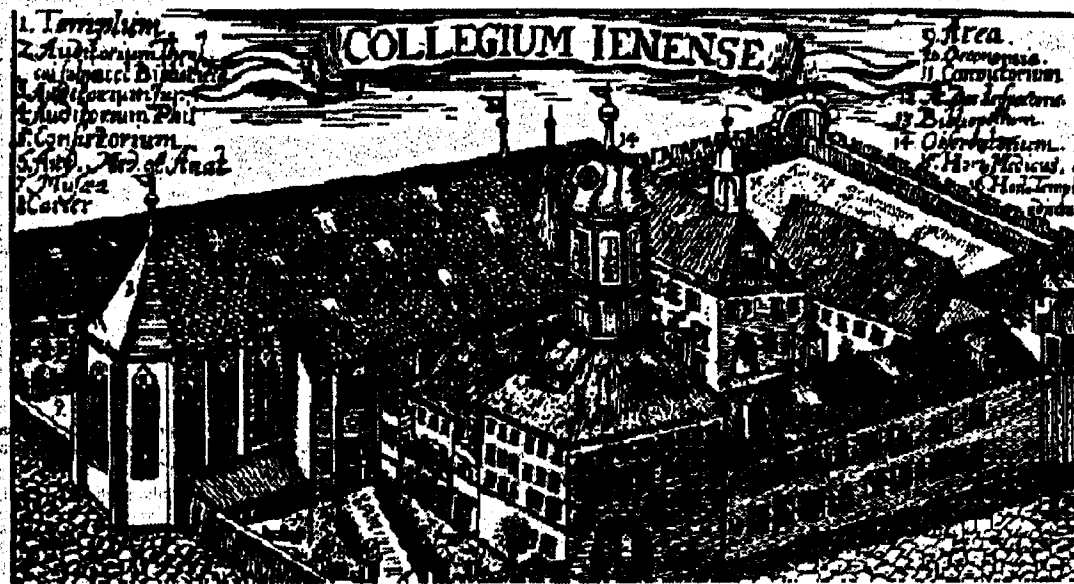
Accanto Adriaan Peperzak, sotto, una stampa dell'università di Jena del XVIII secolo e un disegno di Hegel con i suoi studenti



Dalla storia alla riflessione sull'uomo contemporaneo

Adriaan Peperzak è nato a Malang, in Indonesia, il 3 luglio 1929, da genitori olandesi. Ha insegnato, tra l'altro, nelle università olandesi di Nimega e Amsterdam; attualmente è professore ordinario presso l'università Loyola di Chicago. Tiene regolarmente corsi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Profondo conoscitore dello sviluppo delle dottrine morali e politiche da Kant a Hegel, ha potuto offrire fondamentali contributi alla comprensione del pensiero hegeliano (il giovane Hegel e la visione morale del mondo, 1960. «Autocoscienza dell'assoluto. Lineamenti della filosofia dello spirito hegeliana», Napoli 1988. «Filosofia e politica. Commentario alla Prefazione alla Filosofia del diritto di Hegel», 1987; tra. it. Milano, 1991). Ma Peperzak è stato anche tra i primi a diffondere la conoscenza del pensiero di Emmanuel Lévinas, assieme al quale ha pubblicato il libro «Etica come filosofia prima» (Milano 1988). Da segnalare il suo originale sforzo di riflessione sull'«umanità contemporanea» («Desiderio. L'uomo contemporaneo e la questione della felicità vera» 1971; «Libertà. Introduzione ad una antropologia filosofica» 1972).

La realtà, il Bene anche nel Male



«...intende mostrare che le credenze sono verità necessarie della filosofia. Ora per quanto riguarda la Provvidenza, egli cerca di dimostrare che Dio è identico alla ragione, o al pensiero, che è infinito. Dunque la ragione e il pensiero non sono semplicemente la mia ragione, la sua ragione, e neppure la ragione finita di tutti gli uomini che vivono oggi. Si tratta bensì di un pensiero del quale partecipano tutti gli uomini di ieri, di oggi, di domani, di un pensiero infinito. Questo Dio che si manifesta nella sua creazione e accoglie di nuovo in sé la creazione mediante conoscenza, amore, cura, questo Dio si realizza nella storia come colui che riempie sempre più di spirito il mondo, la società, la cultura».

Hegel è il filosofo della ragione per eccellenza, capace di grandi analisi astratte, ma spesso si concentra su personaggi storici oppure mitici o li mette in primo piano. Per esempio, sia nella «Filosofia del diritto», sia nell'«Estetica», compare il personaggio di Antigone. In quali contesti appare questo personaggio?

Sì, Antigone è una figura che ha accompagnato l'intera vita di Hegel. Era per lui una figura che aveva molto a che fare con la verità. Perché era così importante? Anche in seguito non ha parlato molto e la si ritrova anche nelle sue lezioni. Antigone è naturalmente una figura etica, ma per Hegel la cosa più importante è che anche Creonte era una figura eroica. Creonte, come difensore, è simbolo dello Stato e delle leggi dello Stato; quando non c'è Stato c'è barbarie, c'è lo stato

di natura come Hobbes lo descrive e gli uomini si uccidono l'uno contro l'altro. Creonte è colui che fa in modo che ci sia una comunità che non si sbrani reciprocamente, che ci siano leggi e che queste leggi vengano rispettate nella società. Antigone è grande e da una certa prospettiva è molto più attraente, molto meno forte, più cordiale; è il simbolo della famiglia, cioè il simbolo dell'amore. Anna le sorelle e i fratelli e, pur sapendo che il fratello è un criminale dal punto di vista politico, gli dà ugualmente sepoltura, cosa che per i greci era molto importante e costituiva l'ultimo onore e l'estremo atto di amore. Dunque la tragedia di Sofocle mette in scena una contraddizione assoluta. Non c'è soluzione: in questa situazione, in questa dimensione, in questa concezione greca dell'eticità non c'è niente da fare. Bisogna procedere oltre. Proprio perché non c'è soluzione per questa contraddizione, bisogna trovare un'altra dimensione, e questa dimensione è possibile dopo che il principio della soggettività, cioè il principio dell'individualità, dell'assolutezza della vita individuale è stato scoperto e anche integrato nella comunità. Questo è stato tematizzato anche nella «Filosofia del diritto», nella quale vengono messe a confronto la polis ateniese e Socrate; Socrate è una sorta di nuova Antigone: egli ha scoperto la soggettività e questo è qualcosa di bello, di grande, già sulla strada di Cristo. Ma è insieme male, la polis non lo poteva accettare ed egli doveva essere ucciso. Dall'altra parte anche la polis doveva morire perché non era capace di accettare questa novità.

Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia ed attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo delle interviste filosofiche è il seguente:

Raitre, ore 11,25-11,30
8-02-93 Dennis Sciama «La spiegazione dell'universo»
9-02-93 Umberto Curi «La politica e la guerra»
10-02-93 John Wheeler «Ricordi di Bohr e Einstein»
11-02-93 Domenico Losurdo «Il totalitarismo»
12-02-93 Ilya Prigogine «Tempo ed entropia»

Testimonianze

Rivista mensile fondata nel 1958 da Ernesto Balducci

Pace, diritti umani, dialogo fra culture: un impegno che continua

Abbonamento annuale 1993

Ordinario L. 60.000

Il n° di c/c è 18032508

Intestato a:

«Testimonianze», Via dei Roccellini, 11
50016 San Domenico di Fiesole (FI)